La percezione del ruolo materno in madri detenute

Francesca Agostini[•], *Fiorella Monti*[*], *Silvia Girotti*[◊]

Riassunto
Nel panorama nazionale ed internazionale non si discute ancora abbastanza della maternità vissuta in carcere, tuttavia largamente diffusa e quindi tema che merita opportuni approfondimenti al fine di promuovere la ricerca di strategie che garantiscano il diritto della donna detenuta ad essere madre e il diritto dei figli a non essere privati di questo legame.
Questo studio esplorativo, svolto presso la Casa Circondariale "Dozza" di Bologna, nella sezione femminile, ha avuto come obiettivo quello di indagare le caratteristiche della percezione del ruolo materno in donne detenute che non vivono con il proprio figlio. Attraverso le interviste e l'uso di strumenti standardizzati, si è approfondito il tipo di maternità esperita dalle donne e le difficoltà personali che la lontananza e l'ambiente frappongono alla possibilità di svolgere adeguatamente il proprio ruolo genitoriale. Pur essendo piccolo il campione, le indagini qualitative hanno consentito di evidenziare un quadro di consistente sofferenza, con utilizzo di meccanismi difensivi quali processi di idealizzazione dell'esperienza di maternità e di razionalizzazione.

Résumé
Dans le panorama national et international, on ne discute pas encore assez de la maternité vécue en prison. Toutefois, celle-ci est largement répandue. Partant, il s'agit d'un thème qui mérite d'être approfondi afin de promouvoir la recherche de stratégies qui garantissent le droit de la femme détenue à être mère et le droit des enfants à ne pas être privés de ce lien.
Cette étude - réalisée dans le quartier pour femmes de la maison d'arrêt "Dozza" de Bologne - a eu comme objectif d'analyser les caractéristiques de la perception du rôle maternel chez les femmes détenues qui ne vivent pas avec leurs propres enfants. À travers les entretiens et l'usage d'instruments standardisés, nous avons approfondi le type de maternité vécue par ces femmes et les difficultés personnelles que l'éloignement des enfants et le milieu carcéral interposent aux possibilités de développer d'une façon adéquate le rôle parental. Bien que l'échantillon soit limité, ces enquêtes qualitatives ont permis de souligner un cadre de grande souffrance et le recours à des mécanismes de défense tels que l'idéalisation de l'expérience de maternité et de rationalisation.

Abstract
In the national and international background the debate of motherhood in prison is not yet sufficiently explored, however it is a widespread reality that deserves a deep investigation in order to promote the search for strategies that guarantee the right of women prisoners to be mothers and the right of children of not being deprived of this maternal bond.
This exploratory study conducted at the District Prison "Dozza" of Bologna, in women's section, aimed at investigating what kind of perception of maternal role is present in women prisoners not living with their own children. Through the use of interviews and appropriate instruments we examined the type of motherhood experienced by incarcerated women and the personal difficulties in expressing the maternal role imposed by the distance and the environment. Although the recruited sample was small, qualitative analysis of the data highlighted a framework of significant pain along with the tendency to use defence mechanisms giving origin to perceptions of maternal idealization and rationalization.

1. Introduzione.

In Italia, attualmente, la detenzione femminile riporta numeri inferiori rispetto a quella maschile: al 31 maggio 2011 gli uomini detenuti sono 67.174, mentre le donne 2.878 (1).

[•] Ricercatore confermato in Psicologia dinamica, Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Bologna.
[*] Professore straordinario in Psicologia dinamica, Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Bologna.
[◊] Psicologa, socia dell'Associazione Volontari Carcere A.V.o.C. di Bologna.

I reati commessi dalle donne riguardano principalmente quelli contro il patrimonio o legati al traffico di stupefacenti, ma sta crescendo il numero delle condannate per associazione mafiosa. Alcune donne, inoltre, che vivono in situazioni di elevata povertà, si sentono indotte a commettere reati, ad esempio di stampo economico, per provvedere al mantenimento dei figli (2). È particolarmente difficile conoscere nel nostro paese quante donne madri, ogni anno, varchino la soglia del carcere ma, almeno teoricamente, il nostro Codice di Procedura Penale (3) ha cercato di tutelare la maternità tra le sbarre fin dal 1975, emanando la legge n. 354, modificata nel 2001 con la legge n.40 ("Finocchiaro"), al fine di migliorare le condizioni dei genitori detenuti ma anche dei bambini con essi reclusi.

La legge n. 354 del 26 luglio 1975 art. 11, al comma 9 prevede che alle detenute madri sia consentito tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni, sancendo legalmente così il diritto di svolgere il proprio ruolo genitoriale. E' stata approvata alla Camera dei Deputati la revisione di questa legge, n. 62 del 21 aprile 2011, che prevede che le donne madri di bambini fino a sei anni di età non debbano scontare la pena in carcere.

Nel 2001, l'onorevole A. Finocchiaro apporta, con la legge n. 40, ulteriori modifiche: il principale beneficio è la detenzione speciale domiciliare (art. 3), per cui la pena può essere scontata sia nell'abitazione della donna oppure, ad esempio per le madri straniere, presso strutture appositamente create. Inoltre, vengono modificati gli articoli 146 e 147, che riguardano il differimento obbligatorio dell'esecuzione della pena, sancendo la possibilità di rinviarla e di rimanere con il proprio figlio fino a 3 anni d'età (prima era possibile rinviare la pena solo se la madre aveva partorito da più di sei mesi ma da meno di un anno e solo se ci fosse stata l'impossibilità di affidare il figlio a terzi).

Attualmente, in Italia sono attivi 16 asili nido all'interno delle strutture penitenziarie e negli Istituti Penitenziari al 31-12-2010 sono stati accolti 43 minori con le rispettive madri (4).

Dal 2007 è attivo a Milano l'unico Istituto a Custodia Attenuata per Donne Madri detenute (ICAM), progettato in modo accogliente e adatto per il bambino, dove la madre sconta la propria pena seguita da diverse figure professionali; a partire da gennaio 2014 è prevista l'apertura di ulteriori istituti, che potranno essere anche privati.

2. Genitorialità in carcere.

Il genitore che varca la soglia del carcere crea nel sistema familiare una profonda rottura, acuita dalle difficoltà economiche e psicologiche che la famiglia e il detenuto devono affrontare (ad esempio, per i lunghi viaggi verso l'I.P. lontano dal luogo di residenza e per le lunghe attese prima del colloquio). Il genitore che si trova impossibilitato a svolgere il proprio ruolo è attraversato da un senso di fallimento ed inadeguatezza (5) e anche i figli vivono un forte disagio, spesso reagendo con sentimenti di solitudine, paura, preoccupazione e confusione oppure con comportamenti aggressivi (6), mostrando in molti casi anche vergogna ed imbarazzo riguardo ai reati e alla detenzione del proprio genitore (7).

Non è raro che i parenti o i genitori stessi non riferiscano al bambino il luogo in cui si trova il padre o la madre, preferendo quindi non fornire spiegazioni o raccontare bugie: molte ricerche, infatti, descrivono, a tal proposito, la "cortina del silenzio" che cala sulla detenzione genitoriale (8). Questo "non detto" può favorire nel figlio una percezione di responsabilità per l'assenza del genitore, accompagnata da intensi sensi di colpa (9).

In ambito italiano, è stata condotta in alcuni istituti di pena pugliesi un'interessante ricerca attraverso interviste rivolte ai genitori detenuti (10) che ha messo in luce una differenza tra la detenzione paterna e materna. Quella del padre, rispetto a quella della madre, contribuirebbe a creare minor instabilità, per i figli, poiché non comporta il trauma dell'affidamento e le madri contribuiscono a preservare il più possibile l'unità familiare, ad esempio portandoli ai colloqui in carcere. La detenzione femminile è caratterizzata, invece, da una maggiore tendenza da parte dei parenti e dei figli, ad allontanare l'immagine socialmente non accettata della madre detenuta, contribuendo ad una vera e propria "sparizione del genitore". In effetti, altri autori in letteratura, hanno evidenziato come l'incarcerazione materna influisca sul bambino e sull'ambiente familiare in maniera maggiormente negativa rispetto a quella paterna (11). E' stato ad esempio osservato come la separazione dalla madre, a causa della detenzione, possa aumentare la probabilità nel bambino di sviluppare un attaccamento insicuro (12), fattore di rischio per future difficoltà di sviluppo (13).

D'altronde, la detenzione materna si accompagna spesso nella donna ad un forte senso di colpa e di vergogna per aver abbandonato il proprio figlio, cosa che compromette la legittimità di vivere il ruolo di genitore (14); a questo si aggiunge la preoccupazione per le modalità di accudimento sperimentate dai figli con altre figure affidatarie, soprattutto per il timore di non riuscire più a recuperare con lui la relazione una volta terminata la detenzione (15). La separazione dal proprio bambino è la maggior difficoltà che una madre incontra varcando la soglia del carcere (16), tuttavia il suo ruolo genitoriale e il continuo pensiero del figlio possono rappresentare un motivo di riabilitazione (17) ed un fattore di protezione per prevenire violazioni delle regole del carcere o comportamenti violenti, favorendo la possibilità di poter usufruire di permessi premio o sconti di pena per un'uscita anticipata.

La decisione alternativa, quando possibile, di condividere con il proprio bambino la pena detentiva, rendendolo un innocente recluso, non è semplice da prendere per la madre e non è scevra da elementi di rischio per lo sviluppo del figlio (18). Nei bambini che vivono all'interno degli istituti penitenziari, infatti, è stata osservata una sorta di regressione o di ritardo nello sviluppo, poiché risulterebbero ipo-stimolati dall'ambiente in termini di movimento, materiali, giochi, attività, spazi, esperienze di socializzazione ed esplorazione (19). E' stato osservato come prediligano giochi già strutturati e ripetitivi (apertura e chiusura delle porte e il gioco delle chiavi) e mostrino evidenti difficoltà nei processi di socializzazione (20), accentuate dalla natura del legame che si instaura con la madre, spesso di tipo simbiotico, improntato da una marcata iperprotettività e tensione per l'eventuale e dolorosa separazione, che porta il bambino a manifestare disagio, rabbia ed insicurezza (21).

In detenzione, il minore può inoltre mostrare alcune difficoltà specifiche: di tipo alimentare, come testimoniano esperienze di svezzamento tardivo, inappetenza o tarda autonomia nel mangiare, alterazioni del sonno, difficoltà che possono evolvere in veri e propri disturbi o ritardo nello sviluppo cognitivo e linguistico (22).

Alcune ricerche sono concordi nel sottolineare che sia preferibile per la diade madre-bambino vivere in strutture esterne al carcere, anche se spesso il reato commesso, gli episodi di recidiva e la stessa legislazione non permettono alternative (23).

In letteratura è stato sottolineato come altri elementi, oltre alla detenzione della madre, costituiscano fattori di stress traumatici aggiuntivi che possono incidere sul benessere psicologico del bambino; fra questi, sono stati presi in considerazione il fatto che il bambino sia stato testimone dei reati o dell'arresto del genitore (24), il numero di incarcerazioni, la lunghezza delle detenzioni e la presenza di condizioni detentive dure per il genitore (25), come e quando il bambino ha seguito la madre in carcere.

Alcuni studi sostengono che avere entrambi i genitori od altri familiari stretti detenuti (o che hanno affrontato diverse detenzioni) sia un fattore di rischio per il minore (26) e possa concorrere ad una futura devianza minorile (27), a maggiori rischi di compromissione scolastica, comportamenti delinquenziali e future detenzioni (28).

3. Indagine esplorativa sulle madri detenute presso la C.C. "Dozza".

Partendo da questi presupposti teorici, uno studio esplorativo è stato promosso dal gruppo di ricerca del Laboratorio di Psicodinamica dello Sviluppo "Anna Martini" (29) della Facoltà di Psicologia dell'Università di Bologna. Tale progetto è svolto nel mese di novembre 2009 all'interno della Casa Circondariale "Dozza" di Bologna, nella sezione femminile. Il progetto è stato diretto dal gruppo di ricerca della Prof.ssa Monti (Professore Straordinario in Psicologia dinamica, Facoltà di Psicologia, Università di Bologna) e, una volta ultimato, è stato sottoposto alla verifica dell'équipe educativa e della Direzione dell'Istituto nella persona della Dott.ssa Toccafondi che, dopo aver approvato lo studio, ha inoltrato la richiesta al Provveditorato Regionale dell'Emilia Romagna, il quale l'11 luglio 2009 ha autorizzato definitivamente la somministrazione dei test, del questionario e dell'intervista.

Solo nel mese di novembre è stato rilasciato dalla direzione della C.C. "Dozza" un permesso settimanale per poter effettuare le interviste, poiché nei mesi estivi non poteva essere garantita la sicurezza per le ferie del personale.

È importante sottolineare che la C.C. "Dozza" è la struttura detentiva più sovraffollata in tutta Italia: al 20 marzo 2011 risultano presenti 1039 detenuti, su una capienza regolamentare di 497 e tollerabile di 892 (30).

L'obiettivo principale dello studio è stato quello di poter indagare la percezione del ruolo materno che possono avere le donne detenute. Nello specifico, si intendeva indagare:

1. la frequenza e le modalità con cui le madri mantengono una relazione col proprio figlio;
2. le rappresentazioni rispetto a sé come madre;
3. il livello di stress percepito rispetto al mantenimento della relazione con il figlio.

La ricerca svolta da Luzzago (31) sulla stessa tematica, "La percezione del ruolo materno e

carcere", è stata utilizzata come utile termine di confronto per poter interpretare i risultati dello studio esplorativo. Tale studio indagava quanto la carcerazione potesse aver modificato la percezione della donna rispetto al proprio ruolo materno, alla relazione con il figlio e alla relazione con il partner e con la propria madre. Lo studio è stato svolto presso le Case Circondariali di Modena, Bologna e Parma, confrontando un campione di 16 donne detenute con un gruppo di controllo, costituito da 16 donne non detenute.

Nella presente indagine sono state intervistate complessivamente 9 madri, detenute presso la C.C. Dozza. Non sono stati posti criteri eccessivamente restrittivi per il reclutamento, per evitare di avere un campione troppo limitato. Nonostante ciò, non è stato possibile reperire un numero maggiore di donne in quanto: alcune donne erano straniere e non conoscevano la lingua italiana, quindi non potevano partecipare all'intervista; molte donne hanno declinato l'intervista per motivi personali, infatti non riuscivano ad affrontare l'argomento poiché troppo doloroso per loro a causa della lontananza dei figli. Peculiarità di questo studio, tuttavia, pur nell'esiguità del campione, è stata quella di aver raccolto soggetti da un unico Istituto Penitenziario.

Sono stati utilizzati diversi strumenti di rilevazione: una scheda socio-anagrafica, un questionario self report e un'intervista.

La *scheda socio-anagrafica*, divisa in 3 parti, è stata costruita appositamente per gli obiettivi dello studio; nella prima parte vengono raccolte informazioni socio-anagrafiche sulla donna (es. età, nazionalità, livello scolastico, numero dei figli, la loro età e livello scolastico, tempo della permanenza nella struttura). Nella seconda parte sono stati raccolti dati relativi alla relazione con il figlio: il diario degli incontri o delle telefonate, la persona che ha deciso l'affidamento del bambino e la figura a cui è stato affidato, se si è usufruito della legge 345 e le motivazioni per le quali si è avvalsi di questa opportunità, condizioni auspicabili all'interno della struttura per migliorare la relazione con il figlio, se esso è a conoscenza della detenzione e ne parla, se non è a conoscenza cosa gli è stato detto in merito e infine se la donna desidererebbe vedere o incontrare maggiormente il minore. Infine, nella terza parte sono stati raccolti i dati relativi alla storia del bambino, riguardanti lo sviluppo fisico, le attività in relazione all'età, la presenza di problemi medici o malattie croniche, se e quali problemi emotivi ci sono stati, se il bambino presenta disturbi del sonno o dell'alimentazione ed infine la descrizione delle caratteristiche positive del figlio.

Quest'ultima parte, relativa allo sviluppo fisico e alle attività in relazione all'età, è stata tratta e adattata da Bricklin (32) nello specifico dal *Parent Perception of Child Profile* (33), test auto-somministrato e costruito per aiutare, insieme ad un colloquio, nella valutazione in ambito giuridico delle capacità genitoriali; il P.P.C.P. offre al genitore la possibilità di esprimere atteggiamenti e sentimenti riguardanti importanti aree di vita del figlio, le persone o le attività rilevanti nella vita del bambino, fornendo al consulente l'opportunità di valutare l'accuratezza con cui il genitore percepisce il figlio.

Successivamente, è stato utilizzato il *Parenting Stress Index-Short Form* (34), un test auto-somministrato per la misura dello stress nel

sistema genitore-bambino, costituito da 36 domande e 3 sottoscale che valutano: il Distress genitoriale, cioè il livello di stress come ansia, disagio, coping negativo verso gli eventi stressanti, che un genitore sperimenta nel suo ruolo; l'Interazione genitore-bambino disfunzionale, focalizzata su come il genitore percepisce il figlio, cioè se quest'ultimo non risponde alle sue aspettative e se le interazioni con il figlio non lo rinforzano come genitore; il Bambino Difficile, che descrive le caratteristiche fondamentali del comportamento del minore, se lo rendono facile o difficile da gestire. Infine, vi sono due scale: Risposta Difensiva, che valuta il grado con cui il soggetto risponde al questionario tendendo a dare una più favorevole immagine di sé, ridimensionando le problematiche o lo stress presenti nella relazione genitore-bambino; Stress Totale, che fornisce un'indicazione del livello totale di stress che un individuo sta provando relativamente al suo ruolo genitoriale.

Infine, è stata somministrata *l'Intervista per le Rappresentazioni Materne dopo la Nascita* (Rap.Ma.N) (35); in una versione appositamente modificata per questo studio. La Rap.Ma.N. è un'intervista che esplora la rappresentazione materna della donna rispetto a sé come madre e rispetto al proprio bambino, analizzando lo stile narrativo della madre riguardo al vissuto della maternità, sondando le emozioni personali, della coppia e della famiglia alla nascita del bambino, i cambiamenti che la nascita ha comportato, le fantasie materne e la prospettiva storica rispetto alla natura delle relazioni con i propri genitori nell'infanzia. L'intervista modificata è composta da 20 domande aperte (anziché 41, come nella versione originale). L'analisi delle narrazioni materne consente di individuare tre tipi di rappresentazione della maternità: nella rappresentazione *integrata/equilibrata,* la descrizione della propria esperienza di maternità è ricca di episodi e stati d'animo personali integrati, indice di un investimento maturo sul proprio ruolo genitoriale (36); nella rappresentazione *ristretta/disinvestita,* la donna usa spesso meccanismi di razionalizzazione, fornendo un racconto limitato e a volte impersonale (37); nella rappresentazione *non integrata/ambivalente,* la donna fornisce un quadro narrativo contraddittorio, confuso, legato alle ambivalenze e conflittualità che la maternità attiva (38). All'interno di queste categorie è possibile individuare ulteriormente delle sottocategorie specifiche.

4. Caratteristiche delle donne intervistate.

Nella Tabella 1 sono riportati i principali dati socio-anagrafici delle 9 donne intervistate, di cui 4 (44%) italiane, una delle quali di etnia Sinti, mentre le altre 5 (56%) straniere: una senegalese, due nigeriane, una croata e una albanese. L'età media è di 33,2 anni (range: 20-45). La media della composizione della famiglia d'origine è di 6,3 membri per persona, con il massimo di 15 persone nella famiglia della donna senegalese.

Rispetto alla professione, 7 donne (78%) possiedono un lavoro, 1 donna (11%) è disoccupata e 1 donna (11%) è casalinga. Rispetto allo stato civile, 3 donne (33%) sono single, 4 donne (45%) sono sposate o conviventi mentre 2 donne (22%) sono separate o divorziate.

Per quanto riguarda il livello di istruzione, 5 donne su 9 (56%) possiedono il diploma di scuola superiore, 2 donne (22%) hanno il diploma di

terza media, 1 donna (11%) ha la 5^ elementare e solo 1 (11%) non è mai andata a scuola.

Osservando i dati relativi ai mesi di permanenza nell'istituto, si nota che 2 donne su 9 (22%) è nella fascia 0-4 mesi, 2 donne su 9 (22%) sono comprese nella fascia 7-12 mesi, 4 donne su 9 (43%) sono nella fascia compresa tra 13-18 mesi, mentre 1 donna (11%) rientra nella fascia 19-24 mesi.

La media di numero di figli per donna è di 1,7 (range: 1-3); 3 donne su 9 hanno 3 figli ognuna. Il numero totale di figli è 16, la cui età media è di 9,2 anni (range 1-25). Osservando il livello scolastico dei figli, 14 figli frequentano/hanno frequentato la scuola: 1 l'asilo nido (7%), 4 bambini la scuola materna (29%), 5 bambini la scuola elementare (36%), 1 figlio frequenta la scuola media (7%), 1 figlio ha ottenuto il diploma di scuola media (7%), 2 figli hanno il diploma di scuola superiore (14%).

Sigla/nazionalità	Stato civile/età	Livello scolastico	Professione	Permanenza struttura (mesi)	Categoria
CD1 italiana	Sposata/45	3° media	Agente di commercio	4	nessuna
CD2 italiana	Sposata/30	Diploma grafico pubblicitario	Commessa	17	ex-tossicodip.
CD3 italiana	Convivente 36	5° elementare	Casalinga	8	etnia Sinti
CD4 italiana	Separata/45	3° media	Assistente di base	16	nessuna
CD5 croata	Convivente 36	Diploma scuola superiore	Cuoca	12	extra comunit.
CD6 nigeriana	Single/26	Diploma scuola superiore	Nessuna	17	extra comunit.
CD7 nigeriana	Single/20	3° media	Donna delle pulizie	22	extra comunit.
CD8 albanese	Divorziata 32	Diploma scuola superiore	Operaia	3	extra comunit.
CD9 senegalese	Single/29	No scuola	Commerciante	13	extra comunit.

Sigla/nazionalità	n. figli	Età figli (anni)	Livello scolastico figli	Composizione famiglia origine
CD1 italiana	3	13,20,25	1 scuola media; 1 diploma media; 1 diploma	1 persona
CD2 italiana	1	4	scuola materna	3 persone

CD3 italiana	3	2,5,7	1 materna; 1 elementare	8 persone
CD4 italiana	1	9	scuola elementare	2 persone
CD5 croata	3	1,8,20	1 nido; 1 elementare; 1 diploma	7 persone
CD6 nigeriana	2	2,4	scuola materna	7 persone
CD7 nigeriana	1	8	scuola elementare	6 persone
CD8 albanese	1	3	scuola materna	8 persone
CD9 senegalese	1	11	scuola elementare	15 persone

Tabella n. 1 – *Dati socio-anagrafici delle intervistate*

Sigla/nazionalità	n. figli	Diario incontri madre-bambino	Figura affidamento e luogo	Chi ha deciso affidamento	Legge 354	Perché sì/no legge 354
CD1 italiana	3	1 visita a settimana	padre (Italia)	madre/padre	no	figlio ha 13 anni
CD2 italiana	1	1 tel a settimana	nonni materni (Bologna)	madre/servizio	no	no carcere*
CD3 italiana	3	1 visita a settimana posta	padre/nonni paterni (Bologna)	madre	no	non li vuole far soffrire
CD4 italiana	1	1 volta a settimana 1 tel a settimana	nonni paterni (Imola)	madre, padre e servizi sociali	no	nessuna risposta
CD5 croata	3	solo per posta	nonni maternia/zia (Spagna)	madre	no	no carcere*
CD6 nigeriana	2	solo per posta	nonni materni (Nigeria)	madre	no	nessuna risposta
CD7 nigeriana	1	solo per posta	zia (Nigeria)	madre	no	nessuna risposta
CD8 albanese	1	sempre con lei	madre (Bologna)	madre	sì	nessuna risposta
CD9 senegalese	1	mai	amica (Senegal)	madre	no	nessuna risposta

* no carcere = non desideravano che il figlio condividesse con loro la detenzione

Sigla/nazionalità	Figlio sa detenzione	Se sì, con chi ne parla	Se no, cosa è stato detto

CD1 italiana	sì	non ne parla	nessuna risposta
CD2 italiana	no	nessuna risposta	ospedale
CD3 italiana	no	nessuna risposta	a scrivere
CD4 italiana	sì	con nessuno	nessuna risposta
CD5 croata	sì	parenti	nessuna risposta
CD6 nigeriana	sì	parenti	nessuna risposta
CD7 nigeriana	no	nessuna risposta	lavoro
CD8 albanese	no	nessuna risposta	nessuna risposta
CD9 senegalese	no	nessuna risposta	lavoro

Tabella n. 2 – *Dati sull'affidamento dei figli delle madri detenute*

5. Risultati.

5.1. I dati relativi all'affido dei figli.

È stato richiesto alle madri che avevano più di un figlio di rispondere a tutte le domande dei questionari e dell'intervista riferendosi ad un solo minore; i dati relativi all'affido (Tabella 2) riguardano quindi 9 minori.

Osservando la tabella, si nota che 8 madri recluse hanno affidato il loro figlio a terzi; nessuna, quindi, ha voluto portare con sé i figli in detenzione usufruendo della legge n. 354, ad eccezione di una donna (CD 8), il cui bambino nei primi mesi di vita ha vissuto all'interno della struttura penitenziaria per l'intero periodo detentivo della durata di 3 mesi La scelta relativa al fatto di non avvalersi della legge n. 354 è stata esplorata chiedendo alle donne da che cosa era stata motivata; tra le risposte date, 3 donne (33%) hanno risposto che non volevano far vivere la durezza del carcere al figlio e farlo soffrire per la mancanza di strutture adatte alla sua crescita; 4 (45%), mentre 1 (11%) ha dichiarato che avrebbe voluto, ma il figlio era troppo grande per poter vivere con lei in detenzione.

Oltre la metà dei bambini (n=5, 56%) non è a conoscenza della detenzione della madre e ciò conferma quanto trovato in letteratura rispetto alla "cortina del silenzio" precedentemente citata. Inoltre, l'assenza è stata giustificata spesso con una bugia, come descritto in letteratura (Enos, 2001), in quanto a 2 bambini è stato detto che la madre è assente a causa del lavoro, ad 1 è stato raccontato che la madre è in ospedale ed infine ad 1 è stato riferito che essa è in un posto a scrivere (potendo giustificare le lettere inviate). Gli altri 4 figli (44%) sanno della detenzione della madre,

ma solo 2 ne parlano e lo fanno esclusivamente con i parenti. Il minore, ora di 3 anni, che ha vissuto il periodo detentivo insieme alla madre nei primi mesi di vita non sembra richiedere alla madre spiegazioni riguardo a tal periodo.

Osservando i dati relativi al diario degli incontri, è possibile osservare che:

- 3 donne (34%) ricevono notizie del proprio figlio solo attraverso la posta,

- 1 madre (11%) sente suo figlio tramite una chiamata telefonica di 10 minuti una volta a settimana,
- 1 madre (11%) vede suo figlio una volta a settimana tramite il colloquio,
- 1 madre (11%) vede suo figlio tramite un colloquio settimanale e lo sente per posta,
- 1 madre (11%) vede e sente telefonicamente suo figlio 1 volta a settimana,
- 1 madre (11%) non sente e non vede mai suo figlio,
- 1 madre (11%) ha avuto il figlio con sé.

Complessivamente, quindi, i contatti fra madre e figli, ad eccezione ovviamente della donna che ha con sé il minore, risultano sporadici.

Nella scelta della persona a cui affidare i figli:

- 3 madri (34%) hanno optato per i nonni materni,
- 2 madri (22%) per il padre del bambino,
- 1 donna (11%) i nonni paterni,
- 1 donna(11%) ha lasciato il figlio alla propria zia,
- 1 madre (11%) ad un'amica,
- mentre solo 1 donna (11%) mantiene l'affidamento del proprio figlio.

5.2. I dati relativi alla percezione di sé come madre e del proprio figlio

Nelle tabella 3 sono indicate le tipologie di rappresentazione materna emerse analizzando le narrazioni delle 8 donne (1 donna, C.D. 7, non è riuscita a ad proseguire questa intervista poiché l'argomento era troppo doloroso a causa della lontananza del figlio). Tre donne (C.D. 3, C.D. 5, C.D. 8) hanno evidenziato una rappresentazione integrata/equilibrata rispetto al proprio ruolo materno; 3 (C.D. 1, C.D. 6, C.D. 9) una rappresentazione ristretta/disinvestita e 2 (C.D. 2, C.D. 4) una rappresentazione non integrata/ambivalente. Vengono di seguito riportate alcune esemplificazioni per illustrare ciascun tipo di rappresentazione emersa.

Donna	Categoria della Rappresentazione	SOTTOTIPO
CD 1	Ristretta/disinvestita	Accentuato
CD 2	Non integrata/ambivalente	Con paura
CD 3	Integrata/equilibrata	Orientata sulla bambina
CD 4	Non integrata/ambivalente	Assorbita da sé
CD 5	Integrata/equilibrata	Limitata
CD 6	Ristretta/disinvestita	Non rilevato
CD 7	Non ha fatto l'intervista	Non rilevato
CD 8	Integrata/equilibrata	Orientata su di sé
CD 9	Ristretta/disinvestita	Non rilevato

Tabella n. 3 – *Risultati dell'intervista Rap.Ma.N.*

5.2.1. Rappresentazione integrata/equilibrata

Le tre donne mostrano una rappresentazione integrata/equilibrata cioè: "abbastanza ricca, investita affettivamente, fornendo un quadro

coerente dell'esperienza contestualizzata nella propria storia, aperte al cambiamento e al dubbio. (…)" (39)..

Una delle tre madri (CD 8) risulta nel sottotipo "orientata su di sé", poiché si realizza prevalentemente attraverso il suo ruolo genitoriale e l'allevamento del figlio, con cui ha un rapporto molto intenso, è infatti la madre che vive con lui nella struttura. Ciò che emerge con maggior evidenza dai suoi racconti è l'esperienza della maternità come crescita personale e come completamento della propria identità: *"Per me è una grande forza, mi ha dato sempre una grande forza, una spinta di farcela perché lui ha bisogno*

di me passerà tutto perché lui ha bisogno di me è lui, per me è lui la mia forza e c'è sempre stato"; "si prova una sensazione che è unica, è strano, è una cosa che non l'hai mai provato prima, tenere in braccio il bimbo…allattarlo poi…è, una cosa che non l'hai provato, se non lo provi non riesci neanche capire, è molto bello, è un rapporto tra mamma e bimbo e poi finché allatti è ancora molto più stretto, è bello, bellissimo".

La donna esprime in maniera realistica anche le difficoltà di essere madre all'interno della struttura detentiva: *"Avrei voluto essere diversa, i primi due mesi è stato proprio si avrei essere avrei voluto evitare tante cose per cui mi trovo qui però, non evitavo, era impossibile ero in giro molto non ce la facevo anche se andava contro quello che volevo io però ero costretta un po'"*.

Un'altra donna (CD 3) risulta nel sottotipo "orientata sulla bambina", poiché sembra realizzata nell'accudimento materno e le rappresentazioni della figlia sono più ricche e dettagliate rispetto a quanto la madre parli di sé (40).

La donna mostra un intenso investimento, sia nella rappresentazione di sé che in quella della figlia, ne parla con trasporto; appare totalmente assorbita dall'esperienza della maternità, che descrive con toni emozionanti: *"con lei di più è cambiata, vedevo gli altri e io volevo la femmina, piangevo perché non l'avevo"; "Ci sono di più con mia figlia anche con i maschi ma per lei di più. Ho messo tutta la mia vita, vivo per lei, le parlavo sempre prima del carcere" mi ami, mi vuoi bene? Devo ancora abbracciarmela per bene"*. Questa bambina sembra rivestire per lei un ruolo fondamentale, vi è un totale rispecchiamento della donna nella figlia: *"dicono tutti "ha il caratterino di sua madre"*. Ecco come descrive la nascita: *"Appena mi hanno detto che era femmina, l'hanno lavata e vestita…io ho gridato, pianto, la svestivo…non ci credevo"*.

Ogni tanto il riferimento doloroso al carcere emerge dall'intervista, ma non emerge un senso di colpa per questa situazione: *"Mi vedo i miei bambini davanti quando sono in cucina e la sera soprattutto nel sogno . Il distacco è stato molto per me"*. Riguardo al futuro dice che se lo immagina come un: *"Bel futuro"*. È ipotizzabile che sia una percezione realistica, qualora la pena detentiva si concluda in pochi mesi, come previsto dalla donna.

In un'altra madre intervistata (CD 5) si rileva il sottotipo "limitata"; infatti, il quadro rappresentazionale, pur essendo sufficientemente equilibrato riguardo a sé come madre e al figlio, non è particolarmente ricco nelle percezioni, nell'investimento affettivo e nelle fantasie: "Si ha

l'impressione di un sistema difensivo basato sulla razionalizzazione e sul controllo" (41).

L'esperienza della maternità è stata per la donna un'importante occasione di crescita personale, infatti sottolinea come questa nascita, avvenuta dopo una lunga detenzione, abbia rappresentato per lei: "*Rinascita…ti rendi conto che la vita non è finita…va avanti…non ci pensi al domani…se ero fuori…se potessi…cerchi di dimenticare il passato ed andare avanti…";* aggiunge che "*…forse è stata la gravidanza a farmi tornare al mondo esterno*", in seguito ad una depressione dovuta alla lunga carcerazione. La gravidanza le ha dato modo di riprovare emozioni, che il carcere le aveva impedito di sperimentare: "*Dentro non hai emozioni"*.

Al tempo stesso, si nota la presenza di difese e di tendenze alla razionalizzazione rispetto ai vissuti dolorosi, legati al fatto che la donna vive una totale mancanza di relazione con il figlio affidato ai nonni materni, non lo vede mai e comunica con lui solo attraverso la corrispondenza. Elementi di preoccupazione, paura e senso di colpa emergono anche quando ricorda la nascita pretermine del figlio: "*Ho sofferto perché il bimbo non stava bene…c'era altra sofferenza dentro di me, sai…ti dai delle colpe che non devi avere"*.

5.2.2. - Rappresentazione ristretta/disinvestita

Dall'intervista di una delle madri (CD 1), il sottotipo che emerge della rappresentazione è "accentuato", poiché le percezioni, l'investimento, le emozioni e le fantasie relative al ruolo materno sono limitate e quando parla del figlio la madre lo percepisce maggiormente nel futuro rispetto al presente (42) .

Nella rappresentazione di sé come madre, ad esempio, nella scala riferita all'apertura al cambiamento e alla flessibilità della rappresentazione del ruolo materno, vale a dire come si "è adattata al nuovo ruolo materno, riferendosi anche al modo in cui sono stati accolti determinati cambiamenti e mutamenti insiti nella maternità" (43) , la donna ottiene un punteggio limitato, poiché vi è una forte accentuazione sulla continuità con la vita precedente la maternità e la ripresa del lavoro: "*era un lavoro impegnativo e ho smesso solo per partorire e dopo ho ricominciato subito…cioè lui è nato il giovedì e io il sabato sono uscita e lunedì ho ripreso a lavorare…lavoravo poi solo due ore al giorno";* inoltre, sottolinea come non vi sia stato un complessivo cambiamento nella sua vita: *"Sinceramente…non è cambiata…sono cambiata dopo anni…forse si è rafforzata* (l'unione familiare) *…ma non ho notato cambiamenti generali"*.

Emerge, inoltre, una forte sofferenza per la condizione di detenzione, che l'ha allontanata dalla famiglia; infatti, durante l'intervista ha pianto, soffrendo per il silenzio e l'abbandono da parte dei figli: "*Eravamo molto legati…lui è molto legato a me mi ha scritto una lettera...ha scritto due volte…non capisco il loro silenzio…mi ha fatto morire…lui è piccolo qui non può venire…ma gli altri due…anche l'ultima volta che è venuto si è messo a piangere infatti gli assistenti mi hanno chiesto cosa c'era…suo padre non mi vuole più in casa", "ora non sono presente"*.

Anche la donna nigeriana (CD 6), che ha i figli affidati ai nonni materni, non sembra lasciarsi andare all'esperienza della maternità, è poco ricca nel descrivere la nascita e le caratteristiche del figlio Non è stato possibile identificare il sottotipo, a causa delle risposte brevi e

"telegrafiche" che la donna ha dato, dovute principalmente alle difficoltà emotive legate all'argomento; complessivamente, comunque, l'intensità dell'investimento che emerge è limitata e caratterizzata da strategie difensive quali la razionalizzazione e la negazione. Descrive infatti così la propria maternità e in particolare la bambina: *"Molto contenta", "Così, mi piaceva, è sempre contenta", "un buon carattere"; :"No, tutto facile"*.e riguardo al futuro dice che pensa *"Bene al futuro";*.sottolinea come i suoi figli *"Mi cercano"* per la lontananza.

Dalle risposte della donna non emerge nessun riferimento esplicito alla sua situazione detentiva e a vissuti negativi, come disperazione, senso di impotenza, senso di colpa.

Anche in un'altra donna intervistata (C.D. 9), di origine senegalese, non è stato possibile definire il sottotipo, per la scarsità delle narrazioni dovute all'argomento, così doloroso per la donna. Essa ha vissuto con il figlio fino all'età di 10 anni e poi è giunta in Italia e subito arrestata.

Dall'intervista emerge sia contentezza mentre parla del figlio e del loro rapporto (*"bello", "simile in faccia tutto", "Si…attaccati…molto"),* ma anche dolore, pensando alla lontananza, poiché la donna piange ad un certo punto dell'intervista. Emerge una rappresentazione del ruolo materno caratterizzata dalla solitudine e isolamento (a partire dal ricordo del momento del parto: "*Bene…naturale…tanto dolore…molto contenta*". "*No i medici…a casa…da sola*",) durante l'allevamento del figlio senza l'aiuto della famiglia di origine e del partner. Si descrive in modo limitato come madre *"felice", " sapevo come fare", "attenta"*.

5.2.3. Rappresentazione non integrata/ambivalente

Una delle madri (C.D. 2), italiana, ha una rappresentazione non integrata/ambivalente, ovvero caratterizzata dalla coesistenza di tendenze diverse nei confronti della maternità e del futuro del bambino; infatti, dall'intervista emerge da una parte un eccessivo coinvolgimento e dall'altra una lotta per prenderne le distanze (44). Ad esempio, durante la narrazione affiorano delle contraddizioni, (indici di scarsa coerenza), come: *"diciamo che era inaspettato, ho saputo di essere incinta al quarto mese", "era un bambino che cercavamo da 5 anni…tutto preparato"*. Vissuti contrastanti rispetto alla maternità e a suo figlio possono essere letti alla luce della storia personale della donna, contrassegnata dall'essere stata tossicodipendente.

Il sottotipo risulta essere "con paura", infatti spesso comunica questa sensazione provata in diversi contesti; ad esempio, rispetto alla nascita prematura del figlio, narra: *"Sicuramente ero felice e paura…ero felice ma avevo timore…è nato un po' prima …rispetto al tempo, ero in carico al sert…paure…dei…dei problemi legati al mio essere ex tossico-dipendente"; "Sicuramente inizialmente paura, nel non sapere affrontare determinate cose", "non è che ti aspetti qualcosa…hai delle paure…quando poi vedi che è sano tutto a posto"*. Emerge preoccupazione per il futuro del bambino, in quanto la madre è fortemente condizionata dalla sua storia di dipendenza: *"rispetto alla società è cambiata…vorrei…una situazione completamente diversa per lui visti i tempi, diverso il futuro non vorrei che si trova in situazioni analoghe alla mia…Spero faccia un percorso diverso dal mio"*.

Un'altra delle donne intervistate (C.C. 4), di origine italiana, ha una rappresentazione non integrata/ambivalente, poiché mostra un eccessivo investimento sulla maternità e sul bambino, ma emerge allo stesso tempo il desiderio di prenderne le distanze, poiché la nascita del figlio ha contribuito alla rottura del matrimonio con conseguenti forti sensi di colpa; emergono dalle sue narrazioni punte di idealizzazione e contemporaneamente conflittualità mascherata verso il figlio.

A volte mostra un basso indice di coerenza,un flusso narrativo mal organizzato e poco logico, spostando il racconto nella descrizione di se stessa: "*Completamente ti cambia la vita*", ma poco dopo dice: "*Ma le mie abitudini si* (li ha cambiati)*…i ritmi di lavoro e le mie attività no, li adegui un attimo non è che li cambi"*.

Il rapporto con suo figlio è stato molto intenso e ciò testimonia un alto investimento affettivo: "*Vivi in funzione di un figlio, forse è sbagliato, non so, c'è io ho vissuto in funzione di mio figlio e vivo tutt'ora in funzione di mio figlio"*. Traspare un senso di colpa verso il bambino, in quanto "vittima" inevitabile degli eventi giudiziari della donna: "*Penso di essere stata una buona mamma… mi sono sentita una pessima mamma dopo quando l'ho dovuto lasciare però le difficoltà c'è ho fatto delle cose troppo grandi che non avrei voluto farle passare a lui questo sì…lui era già abbastanza grandino stava…sarebbe stato meglio con i nonni che non con me in quel momento", "Negli ultimi due anni con tutte le cose che sono successe è cresciuto molto di più"*. Anche se poco dopo, esprime paura rispetto al rapporto che si può instaurare tra il figlio e i nonni paterni, che descrive nel seguente modo: "*Il mio terrore è che si affezioni c'è che inizi a considerare i nonni come dei secondi genitori stando sempre con loro che consideri più genitori i nonni che non noi". E*splicita anche il terrore provato nel tenerlo in braccio: "*il mio terrore era di romperlo perché con queste manine piccoline era, ahh…avevo…il terrore di stringerlo, di toccarlo perché mi sembrava che dovesse spezzarsi da un momento all'altro"*.

5.2.4. I dati relativi allo stress percepito legato al ruolo genitoriale

	DIF (45)	**STRESS TOTALE**	**PD** (46)	**P-CDI** (47)	**DC** (48)
CD 1	Tendenza a dare un'immagine favorevole 85%	Normale 50%	Normale 70%	Normale 60%	Normale 25%
CD 2	≤ 10 25%	Normale 25%	Normale 40%	Normale 35%	Normale 25%
CD 3	≤ 10 50%	Normale 80%	Normale 30%	Interazione disfunzionale 85%	Problemi adattamento 90%
CD 4	≤ 10 70%	Normale 75%	Normale 70%	Interazione disfunzionale 85%	Normale 70%
CD 5	≤ 10 45%	Normale 35%	Normale 45%	Normale 25%	Normale 45%
CD 6	Tendenza a dare un'immagine favorevole 85%	Stress clinicamente significativo 85%	Normale 65%	Interazione disfunzionale 95%	Problemi adattamento 85%

CD 7	Tendenza a dare un'immagine favorevole 100%	Stress clinicamente significativo 95%	Problemi adattamento personale 100%	Interazione disfunzionale 85%	Normale 35%
CD 8	>10 15%	Normale 15%	Normale 10%	Normale 35%	Normale 25%
CD 9	Tendenza a dare un'immagine favorevole 95%	Stress clinicamente significativo 85%	Problemi adattamento personale 95%	Normale 80%	Normale 50%

Tabella n. 4 - *Risultati del Parenting Stress Index* (49)

Nella tabella 4 sono riassunti i punteggi ottenuti nel Parenting Stress Index: in 4 casi emergono punteggi degni di attenzione da un punto di vista clinico.

Una delle madri, (C.D 3) di origine italiana, mostra punteggi "critici" sia nella scala che misura l'interazione disfunzionale con la figlia (*P-CDI*), sia in quella che indica problemi di adattamento della bambina(*DC*); la donna, infatti, riporta delle significative difficoltà nel relazionarsi con la bambina. La lontananza dalla figlia, a causa della detenzione, ha comportato delle difficoltà di adattamento della bambina, legate anche al fatto che, prima della detenzione, la madre aveva instaurato con la stessa un legame molto stretto, caratterizzato da un accudimento esclusivo e da una predilezione per questa figlia rispetto agli altri due figli.

Una delle donne nigeriane (C.D. 6) mostra nella scala che misura la risposta difensiva (*DIF)*, un punteggio (85%ile) che indica una tendenza della donna a negare le difficoltà che incontra nel proprio ruolo genitoriale; dichiara, infatti, di non desiderare incontrare o avere maggiori contatti con il figlio. Emergono punteggi critici sia nella scala che indica difficoltà nell'interazione col figlio (*P-CDI*, 95%ile) che quella relativa al bambino difficile (DC, 85%ile). Il punteggio emerso alla scala *Stress Totale* (85%ile) mostra complessivamente uno stress clinicamente significativo nell'esercizio del ruolo genitoriale, dato dalla separazione dai figli (rimasti in Nigeria con i nonni materni), dal fatto che con essi la donna intrattiene solo contatti sporadici per posta, a cui si aggiungono la detenzione in un paese straniero, la percezione di un inadeguato supporto familiare e l'assenza di un partner di riferimento.

La donna C.D. 7 presenta un alto punteggio,100%ile, nella scala *DIF*, che indica una tendenza a dare un'immagine favorevole di sé. I punteggi "critici" sono evidenti nella scala che misura lo stress genitoriale (*PD*, 100%ile) e nella scala relativa all'interazione disfunzionale col proprio figlio *(P-CDI*, 85%ile*)*. Complessivamente, nella scala che misura lo *Stress totale* il punteggio ottenuto si colloca al 95%ile, che indica uno stress clinicamente significativo legato al ruolo genitoriale: durante l'intervista, infatti, la donna esprime più volte le difficoltà legate alla mancanza di supporto della famiglia d'origine e all'assenza del partner, al fatto di aver dovuto affidare il figlio ad una zia, al fatto che non vede il figlio da sei anni e che, precedentemente a questo periodo, il rapporto con lo stesso era fragile, anche per via della gravidanza avvenuta a 16 anni e quindi della sua allora immaturità. La donna quindi sente molto la passività del suo ruolo genitoriale, che non trova assolutamente espressione e realizzazione.

L'ultima donna detenuta, (C.D. 9) ottiene un elevato punteggio, 95%ile, nella scala *DIF*, indicando una volontà di dare un'immagine di sé più favorevole. Nella scala relativa allo stress genitoriale (*PD)* il punteggio (95%ile) indica elementi di criticità, che emergono pienamente nel punteggio della scala che misura lo Stress totale (85%ile): la donna esprime l'impossibilità a svolgere il proprio ruolo genitoriale per la separazione dal figlio, che vive nel paese d'origine (Senegal) ed è affidato ad un'amica, e si sente non aiutata per la mancanza di supporto sociale da parte della famiglia d'origine (la donna è infatti sola in Italia) e per la mancanza di un partner. Manifesta inoltre una forte preoccupazione riguardo il benessere del bambino e al fatto di non poterlo accudire, poiché riporta che suo figlio ha avuto alcuni problemi fisici durante l'infanzia e che spesso manifesta una tristezza intensa.

6. Discussione.

Per evidenziare le principali implicazioni di questo studio, è importante correlare i risultati con il background anamnestico e psicosociale di ciascuna donna, in particolare in relazione a fattori di rischio specifici per l'esercizio della funzione genitoriale, quali la situazione di affido del figlio, la carenza di supporto sociale, l'assenza di un partner, eventuali problematiche del bambino, emersi durante l'intervista.

In tutte le donne sembra emergere, dall'intervista Rap.Ma.N, una descrizione per lo più positiva della maternità. Questo dato appare in linea con quanto già emerso dagli studi di Luzzago (50) e Cassibba (51), lasciando ipotizzare, da una parte, una tendenza all'idealizzazione in quanto la maternità è descritta in prevalenza con aggettivi positivi (ad esempio: "Bella, splendida, meravigliosa, è andato tutto bene, è stata la mia forza, la mia rinascita"); dall'altra il ricorso alla negazione, attraverso l'assenza di verbalizzazione delle difficoltà evidenti legate alla separazione e lontananza forzata dal figlio e concernenti il ruolo genitoriale,. L'impiego di questi meccanismi di difesa può essere letto come indice di protezione del proprio sé narcisistico e di conseguenza del proprio "sentirsi madre".

A tal proposito, si nota come dalle interviste la sofferenza per la separazione forzata dai propri figli non affiori attraverso i contenuti della narrazione, bensì attraverso il pianto o una visibile commozione che compare, a volte, all'inizio dell'intervista oppure solo in corrispondenza delle domande riguardo alla descrizione del figlio.

Il ricorso all'idealizzazione fa supporre che le madri detenute siano in una fase di lutto irrisolto (52), conseguente alla separazione forzata dal figlio queste madri possono quindi apparire "congelate" negli affetti che, se vissuti, diventerebbero ingestibili per il carico di dolore che comportano. Il lutto non elaborato può portare a far vivere loro da una parte una maternità idealizzata e dall'altra un attaccamento verso i figli di tipo distanziante, dove i sentimenti negativi emergono solo sullo sfondo e sono accentuati gli aspetti positivi e i tentativi di razionalizzazione anche rispetto al futuro.

Questi risultati si riscontrano sia nello studio di Luzzago (53) che nel nostro: infatti, emerge come. le madri pensino al futuro in prevalenza con speranza e fiducia, inoltre non accennano alle difficoltà che potranno incontrare nel riprendere un giorno il rapporto quotidiano con il proprio figlio. Solo in 3 donne viene espresso verbalmente

e consapevolmente il senso di colpa per la situazione detentiva, che ricade inevitabilmente anche sul rapporto con i figli e sul loro benessere.

Non sembra affiorare, durante le interviste, la rabbia, sentimento invece che caratterizzava le donne detenute della ricerca di Cassibba (54): si potrebbe ipotizzare che, nel nostro campione, questo sentimento non riesca a trovare uno spazio adeguato d'espressione, a causa della ingenti condizioni di sovraffollamento che caratterizzano la C.C. "Dozza" e che deviano questi sentimenti ostili anziché verso l'impossibilità di poter vivere un'adeguata maternità, verso la difficile condizione di vita quotidiana con le altre donne.

Tutte le donne (tranne la CD 8) non hanno rapporti quotidiani con i propri figli, poiché il regolamento detentivo prevede una telefonata ed un incontro settimanali, ma solo 4 donne utilizzano con continuità queste modalità, probabilmente perché sono italiane e i figli sono affidati ai parenti che mantengono i rapporti con loro, mentre le altre hanno informazioni sui figli solo attraverso la posta, in quanto questi vivono nei paesi d'origine. Si potrebbe ipotizzare che la rappresentazione integrata della maternità di tre donne (CD 3, 5, 8) possa essere legata proprio al supporto che queste madri continuano a percepire da parte della loro famiglia d'origine, pur in una situazione come quella detentiva: esse hanno affidato i loro figli a parenti che li accudiscono e da cui si sentono comprese e sostenute. In particolare due donne (CD 3, 5) sentono forte anche il supporto dato dal partner.

Le donne con una rappresentazione ristretta/disinvestita mostrano maggiormente il ricorso ad alcuni meccanismi di difesa, quali la razionalizzazione e una forma di distanziamento emotivo dai figli. Tali meccanismi sembrerebbero particolarmente in relazione alla condizione di "solitudine" della donna, per la mancanza di supporto fornito dalla famiglia d'origine o l'estrema lontananza dalla stessa e l'assenza di una persona significativa nella propria vita.

Nelle donne che hanno una rappresentazione non integrata/ambivalente si può ipotizzare una mancata o difficoltosa accettazione della maternità, dove la nascita del figlio ha portato una crisi all'interno della coppia genitoriale così come sottolineato dalla donna CD 2, mentre nella CD 4 i problemi di tossicodipendenza hanno interferito con un adeguato investimento sul figlio (55).

Rispetto all'interpretazione dei punteggi del PSI, test che principalmente rileva lo stress nella relazione genitore-bambino, dal momento che tutte le donne, tranne una, non hanno convissuto durate la detenzione con il proprio figlio, occorre una particolare cautela.

In generale, gli elevati punteggi emersi nel test delle tre donne straniere (CD 6,7,9) lasciano ipotizzare che lo stress percepito potrebbe essere correlabile alla totale mancanza di contatti con i propri figli, all'assenza della famiglia d'origine e del partner ma, soprattutto, alla lunga separazione dai figli, che comporta inevitabilmente una difficoltà di definizione e assunzione del proprio ruolo materno, così come l'impossibilità di stabilire un adeguato legame d'attaccamento.

Rispetto ai punteggi della donna italiana (CD 3) si potrebbe ipotizzare che lo stress percepito sia in relazione alla detenzione e alla conseguente separazione in particolare dalla bambina verso la quale emerge un investimento idealizzato.

Nella altre donne, i cui livelli di stress genitoriale sono nella norma, è presumibile che i contatti con

i propri figli con visite settimanali, il sostegno e la collaborazione della famiglia d'origine anche nell'allevamento dei figli e la presenza del partner, abbiano rappresentato un adeguato fattore di protezione.

7. Conclusioni.

Lo studio mette in luce complessivamente come la donna viva il ruolo di madre compatibilmente con la sua condizione di detenzione e con le variabili psicosociali che caratterizzano la sua storia personale. In particolare, il P.S.I potrebbe essere particolarmente utile in future indagini nel misurare lo stress genitoriale in quelle donne che condividono la detenzione con il proprio figlio, contribuendo così a valutare il funzionamento materno, a monitorare la relazione della diade madre-bambino e a dare indicazioni per strutturare gli interventi degli operatori.

Questo studio ha avvalorato alcuni risultati emersi da altre ricerche italiane (Luzzago 1996; Cassibba et all, 2008): si è potuto osservare che la percezione della maternità presenta, da una parte, l'utilizzo di strategie difensive, quali la razionalizzazione e l'idealizzazione, volte a proteggere dalla lontananza dai figli e dal carico di dolore che la detenzione comporta, dall'altra un alto grado di sofferenza (più o meno celato) in tutte le madri intervistate riguardo al proprio ruolo materno.

Il punto di forza di questo studio è stato la possibilità di aver potuto intervistare 9 madri appartenenti alla medesima struttura detentiva, dedicando loro un approfondito colloquio e spazio per favorire l'espressione di emozioni e pensieri non facilmente comunicabili. Il numero esiguo del campione è però un punto di debolezza associato alle tecniche di analisi dei dati, così come anche il fatto di non avere un campione di controllo di madri detenute in strutture alternative alla detenzione.

Nelle future ricerche, sarebbe utile ampliare il campione di madri, potendo accedere a diversi Istituti penitenziari, utilizzando come discriminante un maggiore tempo di permanenza in detenzione per poter verificare in maniera più accurata l'effetto del carcere rispetto al ruolo materno; sarebbe utile anche un confronto tra madri detenute, agli arresti domiciliari o collocate in strutture alternative, per identificare le variabili che possono incidere positivamente e negativamente sul funzionamento materno. Un altro importante aspetto da verificare potrebbe essere il ruolo che le compagne di detenzione possono avere per le detenute madri come sostitute affettive. Inoltre, sarebbe utile approfondire il tema delle percezioni paterne, utilizzando appositi strumenti sulla paternità.

Bisogna ribadire che il carcere non è assolutamente un luogo appropriato per poter crescere dei bambini, anche qualora siano presenti strutture adeguate; la società attuale è chiamata a ideare alternative più consone. Poiché l'attuale situazione italiana prevede l'entrata di minori in detenzione, è necessaria la presenza, negli istituti che accolgono bambini, di sezioni nido, opportunamente costruite sulle esigenze del minore e gestite da personale formato.

È importante sottolineare come la situazione attuale di detenzione, connotata da un alto tasso di sovraffollamento che comporta grandi difficoltà quotidiane, come la convivenza in cella in pochi metri con molte persone estranee, carenze strutturali o impossibilità a svolgere attività, fanno si che la persona detenuta, in questo caso una

madre, debba pensare primariamente alla propria sopravvivenza e non abbia tempo e spazio mentale per riflettere sulla propria situazione. Per superare le difficoltà materiali e fisiche, potrebbe accadere che la persona congeli le sofferenze psicologiche e contribuisca ad idealizzare tutte le relazioni che sono all'esterno, connotandole di tutti gli elementi positivi che dentro al carcere mancano.

È quindi di vitale importanza che le strutture detentive, alla luce degli elementi emersi per chi si trova ristretto e ricopre anche un ruolo genitoriale, offrano l'opportunità, qualora sia possibile, di creare uno spazio di riflessione e di contenimento e sostegno delle problematiche madre-bambino.

Note.

(1) Elaborazione del Centro Studi di Ristretti Orizzonti su fonte Ministero della Giustizia – Dap.

(2) Berry M., Johnson T., Severson M., Postmus J. L, "Wives and Mothers at Risk: The Role of Marital and Maternal Status in Criminal Activity and Incarceration", in *The Journal of Contemporary Social Service*, N. 90, 2009, pp. 293-300.

(3) Bricchetti R., *Codice Penale e leggi complementari. Giurisprudenza Schemi e tabelle*, Edizione Il Sole 24 Ore, Roma, 2007.

(4) Fonte Dap-Ufficio per lo sviluppo e la Gestione del sistema Informativo Automatizzato, sezione Statistica.

(5) Cassibba R., Luchinovich L., Montatore J., Godelli S, "La genitorialità 'reclusa': riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti", in *Minori Giustizia*, N.4, 2008, pp. 150-158; Bouregba A., "I legami familiari alla prova del carcere", Seminario tenuto il 9-10 settembre 2004, Milano.

(6) Hale D. C., "The impact of mothers' incarceration on the family system: Research and recommendations", in *Marriage and Family Review*, N. 12, 1988, pp. 143–154; Hungerford G. P., "Children of inmate mothers in Ohio: Executive summary", in Unpublished manuscript, 1993, in Poehlmann J., "Representations of attachment relationships in children of incarcerated mothers", in *Child Development*, N. 76, 2005a; Thompson P. J., Harm N. J., "Parent education for mothers in prison", in *Pediatric Nursing*, N.21, 1995, pp. 552–555; Poehlmann J., "Representations of attachment relationships in children of incarcerated mothers", in *Child Development*, N. 76, 2005a, pp. 679−696.

(7) Johnston D., "The care and placement of prisoners' children", 1995, in Gabel K., Johnston D., "Children of incarcerated parents", *Lexington Books*, 1995a, pp. 103-123.

(8) Myers, B. J., Smarsh T. M., Amlund-Hagen K., Kennon S., "Children of incarcerated mothers", in *Journal of Child and Family Studies*, N.8, 1999, pp. 11−25; Snyder Z. K., Carlo T. A., Coats-Mullins M. M., "Parenting from prison: An examination of children's visitation program at women's correctional facility", in *Marriage and Family Review*, N. 32, 2001, pp. 31−61; Enos S., "Mothering from the inside: Parenting in a women's prison", in *State University of New York Press*, 2001; Poehlmann J., "Representations of attachment relationships in children of incarcerated mothers", in *Child Development*, N.76, 2005a, pp. 679−696; Dallaire D. H., "Incarcerated Mother and Father: A Comparison of Risks for Children and Families", in *Family Relation Blackwell Publishing*, N. 56, 2007, pp. 440-453.

(9) Hinshaw S.P., "The Stigmatization of Mental Illness in Children and Parents: Developmental Issues, Family Concerns, and Research Needs", in *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 46, 2005, pp. 714-734; Boss P., "Ambiguous Loss Theory: Challenges for Scholars and Practitioners", in *Family Relations.* N. 56, 2007, pp. 105-111.

(10) Cassibba R., Luchinovich L., Montatore J., Godelli S, "La genitorialità 'reclusa': riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti", in *Minori Giustizia*, N. 4, 2008, pp. 150-158.

(11) Koban L. A., "Parents in Prison: A Comparative Analysis of the Effects of Incarceration on the Families of Men and Women", in *Research in Law, Deviance and Social Control*, N. 5, 1983, pp. 171-183; Mumola C. J., "Special report: Incarcerated parents and their children.", in Department of Justice, Bureau of Justice Statistic, Washington, 2000; Poehlmann J., "Children's Family Environments and Intellectual Outcomes During Maternal Incarceration", in *Journal of Marriage and Family*, N. 67, Dec. 2005, pp. 1275−1285; Dallaire D.H., "Incarcerated Mother and Father: A Comparison of Risks for Children and Families", in *Family Relation Blackwell Publishing*, N. 56, 2007, pp. 440-453; Murray J., Farrington D.P., "Parental imprisonment. Long-lasting effects on boys' internalizing problems through the life course", in *Development and Psychopathology*, N. 20, 2008, pp. 273-290; Minhyo Cho, R., "Impact of maternal imprisonment on children's probability of grade retention", in *Journal of Urban Economics*, N. 65, 2009, pp. 11-23.

(12) Poehlmann J., "Representations of attachment relationships in children of incarcerated mothers", in *Child Development*, N. 76, 2005a, pp. 679−696.

(13) Zeanah C. H., Fox N. A., "Temperament and attachment disorders", in *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, N. 33, 2004, pp. 32−41.

(14) Cassibba R., Luchinovich L., Montatore J., Godelli S., "La genitorialità 'reclusa': riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti", in *Minori Giustizia*, N. 4, 2008, pp. 150-158.

(15) *Ibidem.*

(16) Bloom, B.. "Imprisoned mothers", 1995, in Gabel K., Johnston D., "Children of incarcerated parents", in *Lexington Books*, 1995, pp. 21-30; Johnston, D., "The care and placement of prisoners' children", in Gabel K., Johnston D. Children of incarcerated parents", in *Lexington Books*, 1995a, pp. 103-123; Lord, E., "A prison superintendent's perspective on women in prison", in *The Prison Journal*, N. 75, 1995, pp. 257–259; Belknap J., "The invisible woman: Gender, crime, and justice", in CA: Wadsworth, 1996; Forsyth C. J., "Pondering the discourse of prison mamas: A research note. Deviant Behaviour", in *An Interdisciplinary Journal*, N. 24, 2003, pp. 269–280.

(17) Showers, J., "Assessing and remedying parenting knowledge among women inmates", in *Journal of Offender and Rehabilitation*, N. 20, 1993, pp. 35–46.

(18) Salerno A., Di Vita A., *Genitorialità a rischio. Ruoli, contesti e relazioni*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2004.

(19) Jimez J. M., Palacios J., "When Home is in jail: Child development in Spanish penitentiary Units", in Published on-line in Wiley InterScience, 2003.

(20) Biondi G., *Lo sviluppo del bambino in carcere*, Edizioni Franco Angeli, Milano, 1994.

(21) *Ibidem*.

(22) Poehlmann J., "Children's Family Environments and Intellectual Outcomes During Maternal Incarceration", in *Journal of Marriage and Family*, N. 67, Dec. 2005, pp. 1275−1285.

(23) Jimez J. M., Palacios J., "When Home is in jail: Child development in Spanish penitentiary Units", in Published on-line in Wiley InterScience, 2003.

(24) Dallaire D. H., "Incarcerated Mother and Father: A Comparison of Risks for Children and Families", in *Family Relation Blackwell Publishing*, N. 56, 2007, pp. 440-453.

(25) Murray J., Farrington D. P., "Parental imprisonment. Long-lasting effects on boys' internalizing problems through the life course", in *Development and Psychopathology*, N. 20, 2008, pp. 273-290.

(26) Dallaire D. H., "Incarcerated Mother and Father: A Comparison of Risks for Children and Families", in *Family Relation Blackwell Publishing*, N. 56, 2007, pp. 440-453.

(27) Reed D. F., Reed R. L., "Children of incarcerated parents", in *Social Justice*, N. 24, 1997, pp. 152–169.

(28) Fritsch T. A., Burkhead J. D., "Behavioural reactions of children to parental absence due to imprisonment", in *Family Relations*, N. 30, 1981, pp. 83–88; Gabel S., Shindledecker R., "Characteristics of children whose parents have been incarcerated", in *Hospital and Community Psychology*, N. 44, 1993, pp. 656–660; Dallaire D. H., "Incarcerated Mother and Father: A Comparison of Risks for Children and Families", in *Family Relation Blackwell Publishing*, N. 56, 2007, pp. 440-453.

(29) Il Laboratorio si occupa di ricerche nell'ambito della genitorialità, con attenzione all'analisi delle condizioni che rappresentano fattori di rischio per lo svolgimento di un adeguato ruolo genitoriale (ad es. depressione post partum, disturbo d'ansia) e delle ripercussioni sullo sviluppo del bambino.

(30) Elaborazione del Centro Studi di Ristretti Orizzonti su fonte Ministero della Giustizia – Dap.

(31) Luzzago A., Bolognese V., De Fazio G. L., Donini W. C, Pietralunga S., "Percezione del ruolo materno e carcere", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1996, pp. 313-332.

(32) Bricklin B., *Nuovi test psicologici per l'affidamento dei figli in casi di separazione e divorzio. L'access*, Giuffrè Editore, Milano, 2005.

(33) Bricklin B., Elliot G. "*Parent perception of Child Profile (PPCP)*", in Bricklin, B., *Nuovi test psicologici per l'affidamento dei figli in casi di separazione e divorzio. L'access*, Giuffrè Editore, Milano, 2005, pp.284-285.

(34) Abidin R., *PSI : Parenting stress index : manuale*, adattamento italiano a cura di Angela Guarino et all. Giunti O.S, Firenze, 2008.

(35) Di Vita A. M, Giannone F., *La Famiglia che nasce. Rappresentazioni e affetti dei genitori all'arrivo del primo figlio*, Franco Angeli Editore, Milano, 2002, pp. 244-247.

(36) Ammaniti M., Candelori C., Pola M., Tambelli R., *Maternità e gravidanza*, Cortina Editore, Milano, 1995, pp.37-38.

(37) Ibidem, p. 39.

(38) Ibidem, p.41.

(39) Ammaniti M., Candelori C., Pola M., Tambelli R., *Maternità e gravidanza*, Cortina Editore, Milano, 1995, p.147.

(40) *Ibidem*.

(41) Ammaniti M., Candelori C., Pola M., Tambelli R., *Maternità e gravidanza*, Cortina Editore, Milano, 1995, p.149.

(42) *Ibidem*.

(43) *Ibidem*.

(44) *Ibidem*.

(45) DIF= Risposta difensiva.

(46) PD= Distress genitoriale.

(47) P-CDI= Interazione genitore-bambino disfunzionale.

(48) DC= Bambino difficile.

(49) Un punteggio normale è compreso nel range tra il 10%ile il 80%ile, un punteggio clinicamente significativo è compreso tra 85%ile e il 100%ile.

(50) Luzzago A., Bolognese V., De Fazio G.L., Donini W.C, Pietralunga S., "Percezione del ruolo materno e carcere", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1996, pp. 313-332.

(51) Cassibba R., Luchinovich L., Montatore J., Godelli S, "La genitorialità "reclusa": riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti", in *Minori Giustizia*, N 4, 2008, pp. 150-158.

(52) Engel G.L., Medicina psicosomatica e sviluppo psicologico, Cappelli, Bologna, 1981.

(53) Luzzago A., Bolognese V., De Fazio G.L., Donini W.C, Pietralunga S., "Percezione del ruolo materno e carcere", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1996, pp. 313-332.

(54) Cassibba R., Luchinovich L., Montatore J., Godelli S, "La genitorialità "reclusa": riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti", in *Minori Giustizia*, N. 4, 2008, pp. 150-158.
(55) Malagoli Togliatti M, Mazzoni S., *Maternità e Tossicodipendenza. Psicologia Sociale e Clinica*, Giuffrè Editore, Milano, 1993.

Riferimenti bibliografici.

- Abidin R, *PSI : Parenting stress index : manuale*, adattamento italiano a cura di Angela Guarino et all., Giunti O.S, Firenze, 2008.
- Ammaniti M., Candelori C., Pola M., Tambelli R., *Maternità e gravidanza*, Cortina Editore, Milano, 1995.
- Belknap J., "The invisible woman: Gender, crime, and justice", in *CA: Wadsworth*, 1996.
- Berry M., Johnson T., Severson M., Postmus J. L. , "Wives and Mothers at Risk: The Role of Marital and Maternal Status in Criminal Activity and Incarceration" in *The Journal of Contemporary Social Service*, N.90, 2009.
- Biondi G. , *Lo sviluppo del bambino in carcere*, Edizioni Franco Angeli, Milano, 1994.
- Bloom B., "Imprisoned mothers", 1995 in Gabel K., Johnston D., "Children of incarcerated parents", *Lexington Books*, 1995 .
- Boss P., "Ambiguous Loss Theory: Challenges for Scholars and Practitioners", *Family Relations*, N. 56, 2007.
- Bouregba A., *I legami familiari alla prova del carcere*, Seminario tenuto il 9-10 settembre 2004, Milano.
- Bricchetti R., *Codice Penale e leggi complementari. Giurisprudenza Schemi e tabelle*, Edizione Il Sole 24 Ore, Roma, 2007.
- Bricklin B., *Nuovi test psicologici per l'affidamento dei figli in casi di separazione e divorzio*. *L'access*, Giuffrè Editore, Milano, 2005.
- Cassibba R., Luchinovich L., Montatore J., Godelli S., "La genitorialità 'reclusa': riflessioni sui vissuti dei genitori detenuti", in *Minori Giustizia*, N.4, 2008.
- Dallaire D. H., "Incarcerated Mother and Father: A Comparison of Risks for Children and Families", in *Family Relation Blackwell Publishing*, N. 56, 2007.
- Di Vita A. M, Giannone F., *La Famiglia che nasce. Rappresentazioni e affetti dei genitori all'arrivo del primo figlio*, Franco Angeli Editore, Milano, 2002.
- Engel G. L., *Medicina psicosomatica e sviluppo psicologico*, Cappelli, Bologna, 1981
- Enos S., "Mothering from the inside: Parenting in a women's prison", in *State University of New York Press*, 2001.
- Forsyth C.J., "Pondering the discourse of prison mamas: A research note. Deviant Behaviour", in *An Interdisciplinary Journal*, N. 24, 2003.
- Fritsch T.A., Burkhead J.D., "Behavioural reactions of children to parental absence due to imprisonment", in *Family Relations*, N. 30, 1981.
- Gabel S., Shindledecker R., "Characteristics of children whose parents have been incarcerated", in *Hospital and Community Psychology*, N. 44, 1993.
- Hale D. C., "The impact of mothers' incarceration on the family system: Research and recommendations", in *Marriage and Family Review*, N. 12, 1988.
- Hinshaw S. P. , "The Stigmatization of Mental Illness in Children and Parents: Developmental Issues, Family Concerns, and Research Needs", in *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, N.46, 2005.
- Hungerford G. P., "Children of inmate mothers in Ohio, Executive summary", Unpublished manuscript, 1993, in Poehlmann J., "Representations of attachment relationships in children of incarcerated mothers", in *Child Development*, N. 76, 2005a.
- Jimez J. M., Palacios J., "When Home is in jail: Child development in Spanish penitentiary Units", in *Published on-line in Wiley InterScience*, 2003 (disponibile alla pagina: www.interscience.wiley.com).
- Johnston D., "The care and placement of prisoners' children", in Gabel K., Johnston D. , "Children of incarcerated parents", in *Lexington Books*,1995.
- Koban L. A., "Parents in Prison: A Comparative Analysis of the Effects of Incarceration on the Families of Men and Women", in *Research in Law, Deviance and Social Control*, N. 5, 1983.
- Lord E., "A prison superintendent's perspective on women in prison", in *The Prison Journal*, N. 75, 1995.
- Luzzago A., Bolognese V., De Fazio G. L., Donini W. C, Pietralunga S., "Percezione del ruolo materno e carcere", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1996.
- Malagoli Togliatti M, Mazzoni S., *Maternità e Tossicodipendenza. Psicologia Sociale e Clinica*, Giuffrè Editore, Milano, 1993.
- Minhyo Cho R., "Impact of maternal imprisonment on children's probability of grade

retention" *Journal of Urban Economics*, N. 65, 2009.

- Mumola C. J., "Special report: Incarcerated parents and their children", in Department of Justice, Bureau of Justice Statistic, Washington, 2000.
- Murray J., Farrington D. P., "The effect of parental Imprisonment on Children", in *Crime and Justice, A Review of Research*, N.37, 2008.
- Murray J., Farrington D.P., "Parental imprisonment. Long-lasting effects on boys' internalizing problems through the life course", in *Development and Psychopathology*, N.20, 2008.
- Myers B. J., Smarsh T. M., Amlund-Hagen K., Kennon, S., "Children of incarcerated mothers", in *Journal of Child and Family Studies*, N. 8, 1999.
- Poehlmann J., "Representations of attachment relationships in children of incarcerated mothers", in *Child Development*, N. 76, 2005.
- Poehlmann J., "Children's Family Environments and Intellectual Outcomes During Maternal Incarceration", in *Journal of Marriage and Family*, N. 67, Dec, 2008.
- Reed D. F., Reed, R. L., "Children of incarcerated parents", in *Social Justice*, N.24, 1997.
- Salerno A., Di Vita A., *Genitorialità a rischio. Ruoli, contesti e relazioni*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2004.
- Showers J., "Assessing and remedying parenting knowledge among women inmates", in *Journal of Offender and Rehabilitation*, N. 20, 1993.
- Snyder Z. K., Carlo T. A., Coats-Mullins M. M., "Parenting from prison: An examination of children's visitation program at women's correctional facility", in *Marriage and Family Review*, N. 32, 2001.
- Thompson P. J., Harm N. J., "Parent education for mothers in prison", in *Pediatric Nursing*, N. 21, 1995.
- Zeanah C. H., Fox N. A., "Temperament and attachment disorders", in *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, N. 33, 2004.

Sitografia.

www.giustizia.it

www.ristretti.it